Cap. IV La Crisi del 1898

Il contesto storico-culturale

I veri sconvolgimenti storici non sono quelli che ci empiono di stupore per la loro vastità o violenza. I soli cambiamenti importanti – quelli che consentono il rinnovarsi delle civiltà – avvengono nelle opinioni, nei concetti e nelle credenze […] L'epoca attuale costituisce uno di quei momenti critici in cui il pensiero degli uomini è in via di trasformazione.[…] Poiché le idee del passato, benché semidistrutte, sono ancora potenti, e le idee che le devono rimpiazzare non sono che in via di formazione, l'età moderna rappresenta un periodo di transizione e d'anarchia. Al momento attuale non è facile dire cosa potrà nascere un giorno da quest'epoca piuttosto caotica. Su quali idee saranno fondate le società che succederanno alla nostra? Ancora lo ignoriamo, e tuttavia fin d'ora possiamo prevedere che, nella loro organizzazione, queste società dovranno fare i conti con una potenza nuova, la più recente sovrana dell'età moderna: la potenza delle folle. Sulle rovine di tante idee, ritenute vere un tempo e oggi defunte, e di tanti poteri successivamente infranti dalle rivoluzioni, tale potenza è la sola che continui a crescere e che paia destinata ad assorbire le altre. Mentre le antiche credenze barcollano e spariscono, e le vetuste colonne della società si schiantano a una a una, la potenza delle folle è la sola che non subisca minacce e che veda crescere di continuo il suo prestigio. L'età che inizia sarà veramente l'era delle folle […] La voce delle folle è divenuta preponderante. Detta ordini ai re. E' nell'anima delle folle, e non più nei consigli dei prìncipi, che si preparano i destini delle nazioni […] La conoscenza della psicologia delle folle costituisce la grande risorsa dell'uomo di Stato che voglia non dico governarle (cosa divenuta ormai ben difficile), ma almeno non essere da esse interamente governato. [1]

---

[1] **Gustave Le Bon** (1842-1931) fu un'eclettica personalità fra Otto e Novecento. Si interessò dapprima di fisiologia e di anatomia, passando poi a occuparsi di archeologia e antropologia, per concludere i suoi studi con la sociologia e la psicologia. La citazione è tratta da *Psicologia delle Folle*, Longanesi, Milano, 1980, pp. 32-35 [trad. di Gina Villa, Tea, 2004] – ed. originale *Psychologie des foules*, Paris, 1895: « Les véritables bouleversements historiques ne sont pas ceux qui nous étonnent par leur grandeur et leur violence. Les seuls changements importants, ceux d'où le renouvellement des civilisations découle, s'opèrent dans les idées, les conceptions et les croyances. […] L'époque actuelle constitue un de ces moments critiques où la pensée des hommes est en voie de se transformer. […] Les idées du passé, bien qu'à demi détruites, étant très puissantes encore, et les idées qui doivent les remplacer n'étant qu'en voie de formation, l'âge moderne représente une période de transition et d'anarchie. De cette période, forcément un peu chaotique, il n'est pas aisé de dire maintenant ce qui pourra sortir un jour. Quelles seront les idées fondamentales sur lesquelles s'édifieront les sociétés qui succéderont à la nôtre ? Nous ne le savons pas encore. Mais ce que, dès maintenant, nous voyons bien, c'est que, pour leur organisation, elles auront à compter avec une puissance, nouvelle, dernière souveraine de l'âge moderne : la puissance des foules. Sur les ruines de tant d'idées, tenues pour vraies jadis

Sembrano scritte oggi, queste parole di Gustave Le Bon, per la nostra epoca della comunicazione di massa, della globalizzazione. Sembrano scritte per farci riflettere sull'importanza di conoscere la psicologia che muove le folle, e sulla valenza relativa che acquisiscono i valori ideologici se di essa non tengono conto. Invece la *Psychologie des Foules* fu scritta nel 1895, per dar conto di un'epoca in cui la società si stava avviando ai traguardi della modernità da molti punti di vista; un momento storico di forti contrasti e impreviste concomitanze, in cui l'Europa che ancora estendeva il proprio dominio su tutti i continenti, forte di un modello politico e culturale senza rivali, culla della rivoluzione industriale e delle prime stupefacenti innovazioni tecnologiche, era la stessa Europa che preparava, ad un livello molto profondo, la grande carneficina della guerra.

"*Quella della Belle Epoque fu una società che visse inconsapevolmente su un campo minato*" diceva Paul Morand, sintetizzando in modo quasi assiomatico come una spumeggiante fioritura culturale all'insegna di un progresso che superava gli oramai datati ideali positivisti stesse già covando in nuce, sotto i leggeri passi di danza nei ricchi saloni viennesi e nelle piazze parigine affollate d'artisti, i paradossi che sarebbero sfociati di lì a poco nel primo tragico conflitto mondiale. L'Età delle Rivoluzioni, cioè della rivoluzione industriale in Inghilterra e della rivoluzione politica in Francia e negli Stati Uniti d'America – con uno "strascico" molto importante rappresentato dalla finalmente raggiunta unità d'Italia – ha già ampiamente consolidato la conquista del mondo occidentale da parte dell'economia capitalistica; il progresso borghese, sotto la bandiera dell'ideologia liberale, sembra ormai trascinare ogni campo dell'economia, della scienza, della tecnica, dei rapporti sociali e politici; l'ampliamento dei mercati e la crescita dell'industrializzazione paiono garantire una sempre maggiore stabilità ai sistemi che si vanno man mano costituendo. Tuttavia, verso il 1870, a dispetto della pace che sembra stabilita sul continente, cominciano ad intravedersi le prime avvisaglie della depressione che caratterizzerà in modo unico nella Storia l'epoca successiva, depressione che già porta in sé i semi di grandi contraddizioni. L'Età Imperiale, come molti storici la definiscono, è in effetti un crogiuolo di paradossi, di pulsioni eguali e contrarie, che convivono in

---

et qui sont mortes aujourd'hui, de tant de pouvoirs que les révolutions ont successivement brisés, cette puissance est la seule qui se soit élevée, et elle paraît devoir absorber bientôt les autres. Alors que toutes nos antiques croyances chancellent et disparaissent, que les vieilles colonnes des sociétés s'effondrent tour à tour, la puissance des foules est la seule force que rien ne menace et dont le prestige ne fasse que grandir. L'âge où nous entrons sera véritablement l'ÈRE DES FOULES. […] Ce n'est plus dans les conseils des princes, mais dans l'âme des foules que se préparent les destinées des nations. […] La connaissance de la psychologie des foules est aujourd'hui la dernière ressource de l'homme d'État qui veut, non pas les gouverner - la chose est devenue bien difficile, - mais tout au moins ne pas être trop gouverné par elles. »

apparente quiescenza nella stessa polveriera finché una scintilla accende la miccia che fa esplodere tutte le polveri.

> Fu un'èra di pace senza precedenti nel mondo occidentale, che generò un'èra di guerre mondiali altrettanto senza precedenti. Fu un'èra, nonostante le apparenze, di crescente stabilità sociale nella zona delle economie industriali sviluppate, un'èra che fornì le esigue schiere di uomini in grado, con quasi sprezzante facilità, di conquistare e governare imperi vastissimi; ma che inevitabilmente generò nelle sue fasce periferiche le forze congiunte della ribellione e della rivoluzione destinate a travolgerla. […] Fu un'èra in cui sorsero quasi ad un tratto i massicci movimenti organizzati dalla classe di salariati creata dal capitalismo industriale […], movimenti propugnanti il rovesciamento del capitalismo medesimo. Ma questi movimenti sorsero in economie fiorentissime e in via di espansione […]. Fu un'èra in cui le istituzioni politiche e culturali del liberalismo borghese si estesero, o erano in procinto di estendersi, alle masse lavoratrici che vivevano nelle società borghesi […] ma al prezzo di sospingere la sua classe fondamentale, la borghesia liberale, ai margini del potere politico. […] Fu un'èra di profonda crisi d'identità e di trasformazione […].[2]

È in effetti proprio il concetto di trasformazione ad investire il Vecchio Continente con una forza ed una incisività pari solo a quelle che ne cambiarono la fisionomia nel Rinascimento, all'inizio dell'era comunemente denominata "moderna". Le analogie tra le due epoche sono forti e i principali fattori che ne hanno determinato le caratteristiche fondamentali si possono rintracciare in fatti storici analoghi, che richiamano alla mente spiegazioni di vichiana memoria.

In epoca rinascimentale il cambiamento era stato determinato da un profondo sconvolgimento scientifico – la scoperta della rotazione della Terra attorno al Sole, avviata da Copernico e culminata nel processo a Galileo -, che stravolgendo gli schemi dell'Universo finito allora conosciuto aveva conseguentemente investito ogni campo del pensiero e delle attività umane, in primis la religione e la politica, scuotendo dalle fondamenta i presupposti di legittimità di ogni manifestazione del Potere.[3] Si veniva paradossalmente a scoprire che la Terra non era più il rifiuto della Creazione, la "sentina

---

[2] Eric J. Hobsbawm, *The Age of Empire. 1875-1914*, Weidenfeld and Nicholson, 1987 [ed. Italiana *L'Età degli Imperi. 1875-1914*, Laterza, Bari, 2005]

[3] Per questa e per le considerazioni seguenti si veda in particolare G. Sacerdoti, *Nuovo Cielo, Nuova Terra, La rivelazione copernicana di "Antonio e Cleopatra"*, Il Mulino Ricerca, Bologna, 1990

dell'Universo"; essa era invece un astro dignitoso nell'armonia (infinita?) del disegno divino, e l'Uomo, creatura prescelta tra le creature poiché dotato del bene dell'intelletto, aveva il dovere di occupare le sue speculazioni con la conoscenza approfondita di esso. Se questa seconda considerazione poteva ancora essere accettata dal mondo ecclesiastico, poiché ogni pensiero umano doveva essere posto a gloria del nome di Dio, nonostante il concedere capacità di raziocinio indiscriminatamente a tutta la specie umana risultasse un tantino pericoloso, l'idea che un migliaio di anni di supremazia incontrastata della Parola della Bibbia fossero spazzati via dalle idee rivoluzionarie e rivelatrici di un disegno "altro" propugnate dalla scienza risultava piuttosto inaccettabile. Anche l'autorità politica, strettamente connessa al potere religioso, si trovava ad osteggiare la nuova situazione, poiché un'eventuale disobbedienza alla Chiesa avrebbe comportato una scomunica, in ragione della quale il popolo non avrebbe più avuto obblighi di obbedienza agli ordini del sovrano. Ecco quindi che il "progresso" trovava i suoi maggiori oppositori negli esponenti dell'autorità costituita, degli organi di governo del potere – fosse esso laico o ecclesiastico. Uno dei pochi effetti di questi cambiamenti di cui i sovrani europei avevano ampiamente beneficiato era il poter estendere i propri domini oltre oceano; dopo la scoperta dell'America era cominciata la corsa al possesso delle nuove terre al di là delle colonne d'Ercole, che ormai non spaventavano più, anzi aprivano nuove porte alla conoscenza umana e, soprattutto, alla speculazione economica. Se in Europa la schiavitù era praticamente bandita dalle pratiche ufficiali (quantomeno nei Paesi più occidentali e sviluppati), sostituita dalla condizione di servitù e vassallaggio su cui si fondavano da qualche centinaio d'anni le Signorie e i Potentati, nel Nuovo Continente la situazione era ben diversa, poiché gli indigeni, il cui grado di civilizzazione appariva ben misera cosa agli occhi dei Signori delle grandi potenze, erano più bestie da cristianizzare e condurre sulla via della civiltà che uomini con una propria dignità individuale e collettiva. In buona sostanza, le alte sfere del Vecchio Continente avevano trovato nuove miniere e nuovi campi da sfruttare per rimpinguare le casse di Stato, ma anche un capro espiatorio su cui indirizzare l'interesse dell'opinione pubblica, della folla che cominciava a rumoreggiare sotto le finestre dei grandi palazzi.[4] Al contempo, si assisteva ad una fioritura artistica e culturale di amplissima portata; ogni Corte europea ospitava geni, poeti, filosofi, pittori,

[4] Meccanismo analogo era stato quello che aveva mosso il mondo cristiano alle Crociate, il cui intento missionario era lo stendardo ufficiale steso a coprire interessi di ben altra natura socio-politica. In effetti, oltre al miraggio della gloria cavalleresca, i crociati partivano perché non avevano nulla da perdere, in ragione della cattiva gestione politica e patrimoniale di molti regnanti. Alcuni storici considerano la cosiddetta "Crociata dei pezzenti" anche uno stratagemma utilizzato per sbarazzarsi della feccia della società, composta da gente che non possedeva altro che la propria miseria ma che in compenso favoriva il dilagare di carestie e pestilenze.

musici, teatranti, cuochi, che con la loro arte incantavano sovrani e popolo; lettere, quérelles, indizi seminati nelle opere: lo scambio delle idee che circolavano per il Continente, alla strenua ricerca di un luogo "libero" ove potersi affermare trascinava velocemente la civiltà occidentale dalla rivoluzione del Rinascimento ai fasti effimeri dell'epoca barocca, in un teatro del mondo ove la macchina dello spettacolo crea una nuova realtà che svanisce quando si chiude il sipario.

Progresso e Società

Nella seconda metà dell'Ottocento una nuova rivoluzione scientifica produce sconvolgenti risultati nell'applicazione alle tecniche: nasce la tecnologia moderna, che si pone al servizio della nascente industria in molti settori, soprattutto in quelli legati alla comunicazione. In questo campo, il treno è forse la più importante conquista del secolo,[5] assieme al perfezionamento del motore a vapore che muove navi e macchinari prettamente industriali di grosso tonnellaggio (nel 1897 Ch. A. Parson costruisce un battello a vapore in grado di raggiungere a velocità di 34 nodi). Il progresso tecnologico comporta un grosso salto nei settori dell'economia e del commercio: diminuiscono sensibilmente i tempi di produzione industriale, così come quelli impiegati per lo smistamento dei prodotti sia via terra sia via mare; aumenta il profitto che deriva dalla produzione su larga scala, poiché vengono abbattuti i costi per procurarsi le materie prime e per la loro lavorazione. L'economia cambia completamente le ragioni del proprio sviluppo sui vari Continenti, dando avvio al processo che comporterà la suddivisione del mondo moderno in aree civil-industrializzate, aree in via di sviluppo o con cui si possano stabilire rapporti di profitto e aree di non-profitto, ove la parola "progresso" non può essere ragionevolmente applicata. Se gli Stati Uniti d'America si propongono come il luogo della libertà e dell'espansione economica per antonomasia, il Vecchio Continente si ascrive a metà fra la prima e la seconda categoria, poiché, pur contando su Paesi economicamente portanti (Inghilterra, Francia, Germania), deve fare i conti anche con Paesi non ancora pronti ai nuovi sistemi del mercato (Italia, Spagna) e con altri che fondano il proprio sistema su meccanismi di stampo ancora prettamente rurale (Paesi dell'est europeo). È in questo momento che, accanto ai sogni moderni del Progresso e della Civiltà, si delinea anche quello degli Imperi coloniali, mito rivisitato di quanto accadeva già più di due secoli prima. In effetti, il

[5] Nel 1883 l'Orient Express compie il suo primo viaggio da Parigi a Istanbul, nel 1890 viene elettrificata la prima metropolitana di Londra, nel 1891 la Russia inizia la costruzione della ferrovia transiberiana, completata nel 1906.

colonialismo è un aspetto fondamentale per comprendere la politica delle Nazioni europee e non nel passaggio tra il XIX e il XX secolo. Il modello del *Commonwealth* inglese ispira le fantasie dei governanti e, nonostante le lotte per l'abolizione della schiavitù e per i diritti del cittadino, lo sfruttamento delle colonie costituisce la salvezza dell'economia agricola di quasi tutti i paesi in corso di re-industrializzazione, nonché un importantissimo canale di import-export per i beni necessari alla madre patria e per quelli da essa prodotti.

Negli stessi anni, in particolare intorno al 1880, si susseguono numerosissime invenzioni che irrompono con forza nella quotidianità delle classi sociali medio-alte: il telefono, il grammofono, la lampadina elettrica, l'automobile[6]; in dieci anni si ottengono anche il cinematografo, i primi aeroplani, il radiotelegrafo. Si arriva perfino alla teorizzazione delle radio-onde e agli studi sulla radioattività (1896); la medicina compie passi da gigante, soprattutto per quel che riguarda il funzionamento del corpo umano e la sconfitta delle malattie più pericolose – nel 1899 il chimico tedesco Dreser ottiene l'aspirina, moderna panacea per tutti i malesseri quotidiani. Ogni campo del sapere e delle sue applicazioni progredisce a velocità vertiginosa, le scoperte e le novità facilitano la prospettiva di un miglioramento della qualità della vita. Nonostante le precarie condizioni in cui versa una larga parte della popolazione, si diffonde una sorta di ottimismo dovuto al Progresso.

Parallelamente all'entusiasmo per i risultati scientifici, si sviluppa una forte passione per gli eventi sportivi: nel 1894 il diplomatico francese Pierre de Coubertin (1863-1937) promuove i Giochi Olimpici Moderni, manifestazione di civiltà ed emblema della potenza dell'uomo - il 6 aprile 1896 si apre ad Atene la prima Olimpiade moderna, la seconda si terrà a Parigi nel 1900, in concomitanza con l'inaugurazione della prima Esposizione Universale. Negli USA vengono inventati il basketball (1891) e il volleyball (1895), a Milano nel 1896 inizia la pubblicazione de La Gazzetta dello Sport; vengono fondati i primi club calcistici: a Torino nel 1897 la Juventus, a Milano nel 1899 il Milan; nel 1900 viene istituita la Coppa Davis, ancora oggi uno dei più prestigiosi tornei di tennis. Gli eventi sportivi, assieme alle manifestazioni culturali che li accompagnano e ne diffondono notizia, sono anche uno strumento largamente utilizzato dai diversi livelli del potere per far presa sulle masse popolari. Ritorna prepotentemente il tema della folla, della sua importanza e della sua gestibilità da parte dell'autorità costituita.

---

[6] Inventato nel 1877 dal tedesco N. A. Otto, il motore a combustione interna a 4 tempi viene perfezionato da G. Daimler nel 1888; nel 1893 H. Ford costruisce la sua prima automobile.

La “folla”, nel 1895, ha già un enorme peso specifico sulla via sociale e politica in Europa. I principali presupposti storici che ne determinano l’importanza sono l’ingresso dei ceti popolari sulla scena politica e l’associazionismo delle grandi rappresentanze sindacali. È il passaggio dal liberalismo alla democrazia parlamentare fondata sull’autorità delle rappresentanze elettive. Non bisogna infatti dimenticare che gli ultimi decenni del XIX secolo vedono l’allargamento della base elettorale in tutto il vecchio continente, fino alla concessione in molti Paesi del suffragio universale;[7] questo nuovo atteggiamento socio-politico comporta a brevissimo termine la nascita dei partiti di massa, un nuovo tipo di organismi istituzionalizzati che non funzionano più soltanto come strumenti per raccogliere voti ma diventano strutture complesse, organizzate gerarchicamente e burocratizzate, che si radicano sul territorio in modo sempre più capillare per mantenere il massimo contatto con gli iscritti e creare nuove adesioni.[8] Contemporaneamente ai movimenti socialisti e marxisti che si diffondono sul continente, si vengono a creare anche movimenti di stampo fortemente nazionalista, che in molti casi sfociano in movimenti di matrice razzista. D’altra parte, la naturale reazione dei governi alle spinte sociali contrastanti è il tentativo di salvaguardare la propria classe dirigente, retta dall’apparato burocratico e militare. Ne consegue un fenomeno che George Mosse ha definito “nazionalizzazione delle masse”, che si estrinseca nell’esaltazione del culto della nazione e dei suoi simboli patriottici – uno su tutti la bandiera -, attraverso feste e celebrazioni che coinvolgano la maggior parte possibile della popolazione, accentrando ancor di più i fenomeni di inurbamento già innescatisi da qualche decennio:

> Il culto del popolo divenne così il culto della nazione e la nuova politica cercò di esprimere questa unità con la creazione di uno stile politico che divenne, in pratica, una religione laica.[...] Come si giunse a ciò?[...] Fu il concetto stesso di volontà generale che portò alla creazione dei miti e dei loro simboli e la nuova politica cercò di spingere il popolo a partecipare attivamente alla mistica nazionale attraverso riti e cerimonie, miti e simboli, che davano un’espressione concreta al concetto di volontà generale. La folla incomposta del "popolo" divenne, grazie a una mistica nazionale, un movimento di massa concorde nella fede dell'unità popolare. La nuova politica offri un'oggettivazione della volontà generale, ciò che trasformò l'azione politica in una rappresentazione drammatica della quale si pensava fosse

[7] Si parla ancora, per il momento, di suffragio universale maschile. Viene approvato in Francia nel 1875, in Inghilterra nel 1884, in Belgio nel 1893, nell’Austria-Ungheria nel 1907, in Italia nel 1912.
[8] Il modello per i futuri partiti europei del Novecento è il Partito Socialdemocratico Tedesco, fondato nel 1875.

attore il popolo stesso. [9]

In effetti, le ragioni dell'economia costringono la popolazione a due movimenti di allontanamento dalle campagne per sopravvivere alle durissime condizioni che l'ambiente rurale ormai impone: il primo, più immediato, si concretizza nella necessità di accentrarsi sempre di più nelle realtà urbane, dove si sviluppa il settore industriale e dove in effetti avviene il dibattito socio-politico; il secondo, più estremo, è l'emigrazione oltreoceano, soprattutto verso l'America, vista come terra di libertà che offre a chi lavora una possibilità di riscatto. Questi fenomeni assumono connotazioni differenti nei diversi Paesi europei, tra cui ormai il divario economico e industriale si fa più profondo,[10] ma in generale l'avvento della tecnologia e di più avanzate tecniche produttive forza molti contadini ed artigiani alla fame, spingendoli così a cercare nella città qualcosa che possa aiutarli ad uscire da una miseria sempre più pesante.

La situazione si fa particolarmente delicata nel caso dell'Italia. Il secondo governo del marchese di Rudinì, preferito dal re e dal generale Ricotti ad un Giolitti troppo progressista nei confronti della riforma fiscale, non è ancora maturo per affrontare e gestire le sempre più numerose agitazioni sociali dovute alle penose condizioni in cui versano molti lavoratori. [11] Spinti dal miraggio di impiegarsi nelle nuove fabbriche sorte nei pressi delle principali città, numerosi lavoratori rurali si spostano nei centri urbani, che crescono in maniera spasmodica e disordinata. Basti pensare a Milano, che dal 1871 al 1921 passa da una popolazione di poco meno di 200.000 abitanti ad oltre 700.000, o a Torino, che nello stesso periodo arriva a circa 500.000. Questa espansione rapida e mal gestita è terreno assai fertile per il progresso del socialismo marxista, sul quale i frequenti episodi di recessione economica proiettano un'aura salvifica agli occhi del proletariato in crescita. [12] In uno stato unificato da poco più di vent'anni il socialismo è però percepito come un pericolo dalla classe politica, ancora in gran parte legata alle rendite della terra, anche se,

---

[9] George L. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse*, trad. it. di R. De Felice, Il Mulino, Bologna, 1975, pp. 25-27

[10] Alle soglie della Prima Guerra Mondiale, la produzione industriale europea (47% di quella mondiale) vede la Germania superare l'Inghilterra (16% dei tedeschi contro 14% degli Inglesi), con notevole scarto rispetto a Francia (6%), Russia (5%) e Italia (3%). Si noti che l'Inghilterra è l'unico Stato a non attuare una politica doganale protezionistica, rimanendo favorevole al libero commercio – questo dipende in gran parte dalla fortuna coloniale inglese, di cui però non ci occupiamo in questa sede.

[11] Tra il 1896 e il 1897 i giornali parlano di uno sciopero dei vetturini dovuto all'avvento del tram a Roma e Napoli, di una crisi monetaria che portò a volte al pagamento dei salari in natura, di gente che in Sardegna si nutriva di erba e moriva di fame, di numerosi arresti nell'anconetano per saccheggio dei granai municipali, di municipi e uffici del dazio dati alle fiamme e di occupazioni delle terre dell'Agro romano (cfr. Denis Mack Smith, *Storia d'Italia*, Laterza, BA, 2003, pp.226-227).

[12] Ivi, p. 228.

all'inizio, il socialismo italiano è più un movimento di intellettuali che di proletari. Nel 1879 Pascoli viene imprigionato per propaganda socialista, e De Amicis, Ada Negri e Leoncavallo si considerano simpatizzanti socialisti; attorno al salotto di Anna Kuliscioff, a Milano, Turati, Bissolati ed altri fondano nel 1891 "Critica Sociale", rivista di grande peso sulla formazione della successiva generazione; a Roma Antonio Labriola diffonde attraverso le sue lezioni universitarie il materialismo marxista. "Per molti il socialismo veniva a riempire il senso di delusione e di vuoto, ad introdurre nella vita politica un maggiore realismo e una fruttuosa dialettica".[13]

Veniamo così ad un anno chiave, almeno emblematicamente, per gli intellettuali europei, un anno in cui su tutto il Continente accadono eventi destinati a destare una forte impressione nell'opinione pubblica. È il 1898.

[13] Ibid.